

C A P O VI.

Nuovi svantaggi dei veneziani presso a Cremona.

Era ormai vicino l'inverno, e il Carmagnola diede quartiere alle sue genti nei dintorni di Cremona. « O fosse cautela; dice lo stesso suo difensore, il Darù; o stanchezza o fastidio della ser- vitù veneziana, fatta molesta dalla presenza di due o tre prov- veditori, che la repubblica nel suo campo teneva di continuo, o sia finalmente che eziandio pei più intrepidi e più capaci uomini sorgano momenti ne' quali pare che volenterosi rinuncino alla superiorità loro e cadano spossati dinanzi alla propria gloria; certo è, che il Carmagnola non era più lui. Più nessuna fazione, più nessuna mossa intraprendeva, e mostrava quasi non pensarvi nemmeno più. È vero, che le malattie aveano fatto strage de' suoi cavalli; ma di cotal flagello non andarono esenti i ducali. In que' tempi, in cui stimavasi la cavalleria siccome il nerbo principale ed unico degli eserciti, si credeano non a condizione di poter combattere se non ve n'era, o se era inferiore a quella del nemico. Questo gran capitano, che soldato comune alla battaglia di Monza, in cui erano le cose precipitate, s'era da solo e in forza del suo genio recato in mano il governo dell'esercito; già da quattro mesi torpia in un' inattività inesplicabile e nemmeno si scuoteva per trar vantaggio dalle occasioni, che la fortuna gli offriva. Or come potevano, a così enorme indolenza, starsene chiusi gli occhi vigilantissimi del governo veneziano, già entrato in sospetto per lo precedente suo contegno misterioso e per la disfatta sofferta per colpa sua della flotta di Nicolò Trevisano sul Po?

Nell'ottobre di questo medesimo anno 1451, il generale dei milanesi Nicolò Piccinino, dopo di avere tolto al partito del Fregoso i castelli del genovesato e dopo di avere devastato a ferro ed a fuoco il Monferrato, comparve sulle rive del Po ad assalire i